VERSO LA CONFERENZA FEMMINILE COMUNISTA

LA CULTURA E LE DONNE

Che il posto nuovo occupato dalla donna nella società italiana dopo la Liberazione abbia costituito o costituisca un elemento rinnovatore anche per la nostra cultura, è cosa che ognuno sente come vera, senza bisogno di un lungo ragionamento, che di questo elemento rinnovatore siano state e siano soprattutto portatrici, nell'àmbito di tutto il movimento femminile organizzato su scala nazionale, particolarmente le donne comuniste, è anch'essa cosa che si può affermare con tranquillità, senza in questo disconoscere il contributo di altre forze, come, per esempio, l'influenza che, nonostante tutto, l'attività politica delle larghe masse femminili organizzate dai clericali ha avuto ed ha nel costringere anche il mondo cattolico e la Chiesa ad affrontare in modo diverso dall'antico certi problemi, a porsene altri del tutto nuovi, a seppellire per sempre, insomma, alcuni aspetti particolarmente retrivi e odiosi della concezione clericale dei problemi femminili. Ciò che occorre piuttosto dire e sottolineare, alla vigilia della prossima Conferenza delle donne comuniste, è che questa grande forza rinnovatrice, anche nel campo delle idee, costituita dalla presenza di oltre 650 mila donne organizzate nel partito, potrebbe senza dubbio alcuno dare più numerosi e migliori frutti, potrebbe esercitare un'influenza ancora maggiore, sol che essa fosse meglio utilizzata.

Si pensi allo sforzo ideale compiuto dal partito e dal movimento femminile comunista per elaborare i problemi dell'emancipazione della donna alla luce del marxismo, che è poi stato sforzo per porre l'emancipazione della donna come « uno dei problemi essenziali del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana... sotto tutti i suoi aspetti e cioè sotto lo aspetto economico, politico, sociale e morale, nel senso più vasto della parola » (Togliatti). Ebbene, possiamo noi dire che di tale elaborazione si è impadronito, non diciamo tutto il partito, ma anche la parte più cospicua delle nostre compagne, nel senso di acquistare la capacità di essere, a propria volta, propagandiste efficaci di questo ideale di emancipazione, e organizzatrici delle iniziative, del movimento pratico più vasto, attraverso il quale tale ideale deve essere diffuso e spinto in avanti? Certamente no, ed è questo che fa sì che spesso la parola d'ordine dell'emancipazione della donna, svuotata del suo contenuto ideale, della sua ricchezza culturale, circoli nel partito e al di fuori del partito, stancamente, come una parola d'ordine meccanica, che raramente entusiasma e qualche volta perfino infastidisce. Si pone qui il problema — e non è questo, di certo, l'ultimo problema che la Conferenza femminile dovrà affrontare — di compiere uno sforzo educativo, in primo luogo all'interno del partito, per elevare in questa specifica direzione il livello ideologico non solo delle nostre compagne, ma si vorrebbe dire di tutto il partito, affinchè meglio si comprenda che il problema della emancipazione femminile non è uno *slogan* superficiale e di comodo, ma è parte integrante del nostro ideale socialista, sì da dare in questo modo nuovo respiro e slancio ideale a tutta la nostra opera di propaganda e di organizzazione fra le donne. Questo nuovo respiro e slancio ideale da dare alla lotta dei comunisti e delle comuniste per l'emancipazione della donna rappresenta anche, secondo noi, il punto di partenza per affrontare e risolvere un problema che si pone ancora in modo acuto, e che è la conquista al partito e al movimento femminile democratico più avanzato (l'UDI, i sindacati, ecc.) di quei quadri femminili diciamo così naturali che — come ci indicò una volta il compagno Togliatti — « incominciano dalle studentesse che sulle donne hanno un prestigio e continuano con le maestre, le professoresse più conosciute, le direttrici di scuola, le scrittrici, le intellettuali e non intellettuali, le operaie conosciute nella fabbrica, e così via », e il cui numero, nelle file del partito e del movimento femminile democratico più avanzato, non è ancora così rilevante come dovrebbe e potrebbe essere. Grave errore sarebbe infatti pensare che tali « quadri » possano essere conquistati soltanto attraverso il lavoro specifico, questa o quella iniziativa, come si usa dire, « concreta » (non esiste una iniziativa che possa non essere « concreta »?), sul puro e semplice terreno rivendicativo immediato, ecc.

Secondo me, occorre invece convincersi che noi non provocheremo, soprattutto in certi settori del mondo femminile italiano, una frattura ed uno spostamento « a sinistra » così rilevante e significativo come quello, per esempio, che negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi anni del nostro secolo spostò verso il movimento socialista tanta parte delle maestre italiane, se noi non saremo capaci di far comprendere la ricchezza ideale del nostro programma democratico e socialista, se noi non saremo capaci di far vibrare l'animo della donna italiana alla comprensione e all'entusiasmo per le nostre idee rinnovatrici.

Naturalmente sappiamo bene che è più facile enunciare tali motivi di lavoro, « fare la predica » intorno ad essi, che aiutare poi nella pratica (chè questo è il punto) le nostre compagne a realizzarli. Ma queste cose abbiamo voluto rapidamente suggerire più come uno stimolo a noi tutti a pensarci e a lavorarci intorno di più (anche con il cervello) che con la presunzione di scodellare già bella e pronta una soluzione. In particolare vorremmo dire che sarebbe ora di smetterla, per esempio, di pensare quasi sempre al nostro lavoro culturale in termini, per così dire, « maschili », e di presumere sempre, noi che facciamo particolarmente questo lavoro, che i problemi femminili siano una cosa, cosa da donne, e i problemi della cultura un'altra.

Dare un contributo serio all'ulteriore elaborazione ideale dei problemi dell'emancipazione femminile, e includere i temi dell'emancipazione della donna nella tematica del nostro dibattito culturale e nelle nostre iniziative culturali, è un compito che gli intellettuali comunisti debbono con maggiore impegno cominciare a porsi e a realizzare. Se così faranno, potranno meglio, in seguito, criticare, come talvolta con troppa facilità tutti siamo portati a fare, la « povertà ideale » del lavoro delle nostre compagne.

MARIO ALICATA

TORNANO IN LUCE MOMENTI DURI ED EROICI DELLA NOSTRA VITA E DELLA NOSTRA LOTTA

Abbiamo ricercato nei quartieri di Roma i sottoscrittori per "l'Unità„ dell'anno 1924

Colonne e colonne di nomi sui fogli ingialliti dagli anni - Compagni e amici scomparsi nella lunga battaglia - Da San Lorenzo al Quadraro a Testaccio - Colloqui all'osteria - La generazione dei sessantenni - Frasi commoventi - Allora trecento, oggi centomila

« Un comunista spiritualista 5 », « Viva Lenin 2 », « Spiritus pro nobis 20 », « Un diavolo rosso 2 », « Un de profundis in suffragio dell'anima politica di Aldo Finzi 5 », « F.M.I. », « Valentini M. 1,50 »... Scorriamo i vecchi elenchi dei sottoscrittori per *l'Unità* del 1924. Frasi, pseudonimi e nomi che riempiono colonne e colonne di quei fogli ingialliti dagli anni. Trent'anni e più sono trascorsi, e quei nomi sono là, indelebilmente segnati sulle pagine della nuova storia del mondo, a dimostrare ancora dopo il susseguirsi di tanti straordinari eventi, come fosse giusta quella causa, come fosse vitale per il movimento operaio sostenere *l'Unità*.

« Bisogna presto portare la sottoscrizione dell'*Unità* all'altezza che è richiesta dal bisogno di colmare le sue deficienze », leggiamo nelle colonne del numero del 2 novembre 1924. E già, tanti nomi, centinaia.

Sfogliando quei primi numeri dell'*Unità* (commossi leggiamo, nel mezzo di una colonna: « Ruggero Grieco, salutando i giovani operai comunisti, 4 »). raccogliamo alcuni di quei nomi di sottoscrittori e col minuto elenco andiamo qua e là per Roma alla ricerca dei vecchi simpatizzanti, compagni, amici.

Davanti alla "fojetta„

« Un gruppo di compagni del quartiere di S. Lorenzo auspicando la riscossa proletaria: Drago 1, Spunticcia 1, Mercuri 1, Faricella 2, Fabrizi 2, D. Ambrosio 1, Mercuri F. 1, Natarini 1 », troviamo nel numero del 28 gennaio 1925. Andiamo a S. Lorenzo, a quella sezione. I giovani non conoscono alcuno di costoro. « All'osteria *de Bella palla*, ci dicono, c'è il compagno Menenti. Lo trovi che sta a consegnare ai diffusori i pacchi della stampa. Lui è un vecchio compagno ».

All'osteria, in via dei Cappelli, troviamo Menenti con una pila di *Vie Nuove*, *Noi donne*, *Il Pioniere* sul tavolo. E' lui quello che ha versato 5 lire per *l'Unità*, nel '24, « per l'avvenire del comunismo ». Giuseppe Menenti, bravo diffusore della stampa periodica e « amico » dell'*Unità*, si presenta con la modestia dei compagni vecchi. Ha sessant'anni, tanti (inverno se li porta bene), e quasi tutti dedicati al movimento operaio, al partito. Beviamo un bicchiere di Frascati. Attorno alla « foletta », come un tempo, riviviamo gli anni gloriosi della « battagliera » *Unità*, e così rifacciamo la storia di tante vite, ritroviamo gli uomini, i nomi dei quali abbiamo raccolto dalle colonne dei sottoscrittori. La vita di Giuseppe Menenti, eccola in due parole, dalla sua viva voce: « Esonerato politico dalle FF. SS. nel '25; due anni alla Breda; uomo di fatica in una officina; operaio al Gas dal '32 al '45, anno in cui sono rientrato nelle ferrovie. Arresti preventivi, processo al Tribunale speciale, lotta partigiana ». Abbiamo dovuto forzarlo perchè parlasse un poco di sé.

« Chi era Spunticcia? ». « E' stato con noi fino al '25 — risponde Menenti frugando nella sua memoria — poi passò ai sindacati fascisti. Era un metallurgico. Rastrellato, è morto alle Fosse Ardeatine ».

« E che ne è di Faricella, Drago, Fabrizi?... ». Menenti, a questo punto, ci dice che il compagno Guido Pompi sa tutto. Perciò ci rechiamo a trovarlo, in via Ascoli Piceno 52. Pompi è sarto. La sua è una casa modesta, ma tenuta bene. Attualmente è responsabile di massa alla sezione di Porta Maggiore.

Il Fabrizi, Giulio, era cugino del Pompi. « Abitava a via dei Sarti, a S. Lorenzo, e faceva parte del circolo socialista, che stava proprio vicino a casa sua. Era capotreno. Esonerato dalle ferrovie, due volte arrestato, processato con me al Tribunale speciale, rimesso in libertà per insufficienza di prove, lavorò come manovale in un cantiere e poi restò come portiere in quello stabile, a via Tevere. Là abitava il prefetto di Terni, il quale, vedendolo così buono e onesto, lo fece entrare all'ACEA. Subito un altro arresto, Giulio fu licenziato, e così si ridusse in miseria e morì di crepacuore. La moglie adesso è pensionata delle Ferrovie ».

Ecco un altro lungo elenco di sottoscrittori del Quadraro.

E' sabato sera, i compagni sono in giro per la sottoscrizione. Li può trovare soltanto nei locali, caffè e osterie, con i blocchetti in mano, all'opera. Eccoci in casa di un vecchio compagno, in procinto « di uscire », appunto, per la sottoscrizione. Non ricorda; se ne duole. La moglie e i figli provano disappunto e pena, perchè la memoria non assiste più il loro caro, vittima di un grave infortunio alla testa. Col figlio, ci rechiamo alla ricerca di Tramontana, un vecchio compagno edile, svelto e ancora in gamba, pur con i suoi sessant'anni (la generazione dei primi sottoscrittori è tutta sulla sessantina). Per fortuna, all'osteria « der Galletto », lo troviamo, Tramontana. Asciutto, alto, gli occhi vispi nell'ombra di un cappello grigio.

Volti che ritornano

Chiamato al nostro tavolo, siede con noi, e come se si trattasse di cose di questi giorni, ci parla di quei lontani tempi, di quei compagni, i cui nomi apparivano sull'*Unità* recante il seguente titolo, a sei colonne, in prima pagina: « Il primo esperimento libertario inglese e la condotta delle Opposizioni contro il fascismo confermano che la difesa degli interessi proletari può essere soltanto opera del Blocco degli operai e dei contadini ».

« Conosceva — chiediamo — Mancini, Santi, Spaccandelli... », e giù tutto il rosario di quei ventisei nomi.

« Mancini... — fa Tramontana passandosi la mano nodosa sugli occhi — è morto cinque anni fa, abitava al vicolo Cotumella: muratore, lavorava per conto suo ».

« E... sì, certamente di G. Mascioli, questo che sottoscrive una lira? » chiediamo scorrendo lo elenco. « E' Giovanni, pensionato delle tranvie; abita al Borghetto degli angeli, vicino la Maranella, a Torpignattara. Un uomo che ha sempre seguito il movimento nostro, e spesso prendeva i libri e gli opuscoli, che ci arrivavano dalla Francia, durante il fascismo. Pure lui ha sottoscritto, 100 lire. Mi pare di aver riletto il suo nome negli elenchi dell'*Unità* ».

« E tu, chiediamo, anche tu sottoscrivevi? ». « Come gli altri, né più né meno. E così, adesso. Sono stato il primo segretario politico della sezione, dopo la Liberazione. Mi chiamo Angelo Tramontana, faccio il muratore, ho 65 anni. Ti sei ve altro? Abito in via Lucio Mario Perpetuo 31 ».

Telefoniamo a Testaccio, al compagno Giulio Fava, segretario del primo circolo comunista in quel popoloso quartiere, e oggi amputato di una gamba per infortunio; vecchio vigile del fuoco, pieno di passione. A Fava chiediamo notizie di M. Funghi, il cui nome abbiamo trovato negli elenchi del 9 settembre 1924 (« Funghi M. raccogliendo l'invito di versare una lira per ogni sequestro, 8 »). « L'ho visto proprio ieri, Michelino: sta in piazza Alessandria, fa il valigiaio. E' lui, un vecchio compagno. Vai a trovarlo e digli che lo saluta Giulio ».

Lo troviamo a bottega, al banco di lavoro, Funghi. E' il papà di Franco, che lavora a *Realtà sovietica*. Funghi è stato il primo capo cellula della sezione Ludovisi-Salario, nel 1921-'22. Ha diffuso *l'Unità* e *l'Avanti!* I fascisti, diverse volte, gli hanno sfasciato la bottega. E' stato uno dei compagni che nel corso di una riunione tenuta nello scantinato della Casa del Popolo, subito dopo la scissione di Livorno, formarono la sezione romana del partito comunista, Terza Internazionale. Con Funghi è stato uno dei primi trenta tesserati di Roma.

Un vecchio tipografo

« Perchè inseriti quella frase, sottoscrivendo le otto lire? ». « Non so, risponde Funghi: avevamo bisogno di far leggere il giornale. Eravamo i pionieri, noi. Allora, quando sentivano che uno era comunista, pareva una novità, cosa da padiglione delle meraviglie ». Neanche Funghi, come nemmeno i suoi pochi altri compagni di allora (nel '24 si contavano 350 iscritti a Roma, oggi sfiorano i centomila), è stato piegato dalle miserie, dall'olio di ricino e dalle manganellate.

Mentre torniamo al giornale, sul filobus 56 incontriamo un vecchio tipografo del *Messaggero*, Pace. Cogliamo l'occasione senza molti preamboli, per chiedergli se per caso conosceva un collega suo, del '24, il cui nome era apparso tra i sottoscrittori del 22 giugno 1924, e gli leggiamo le poche parole della sezione, queste: « Gruppo Poligrafico Com. Romano a mezzo Renato I. pel 1. maggio, grazie ». « Chi era questo Renato? ». Mario Pace, che anche lui da quasi mezzo secolo milita nel movimento operaio, riflette un poco, aggrottando le sopracciglia, e poi comincia a parlare di Renato Inghirami, un tipografo romagnolo, morto da qualche anno. E mentre notiamo nuovamente quei tempi il filobus, affollato come, fa lunghe soste per il Corso, congestionato dal traffico. A quei tempi Roma era un'altra cosa.

RICCARDO MARIANI

(Disegno di Ugo Attardi)

SOSTANZE TOSSICHE E CARENZA DI VITAMINE INSIDIANO IL CIBO FONDAMENTALE DEGLI ITALIANI

Il nostro pane quotidiano in pericolo per l'uso incontrollato dei disinfestanti

Un grido d'allarme espresso in convegni qualificati - L'impiego su larga scala del DDT per combattere i parassiti si dimostra nocivo all'uomo - Gli interessi finanziari della Federconsorzi - Misure cautelative

Il nostro pane quotidiano non è più quello di una volta, non è più lo schietto compagno di ogni companatico, ricco o povero che sia. In due diverse manifestazioni scientifiche svoltesi recentemente a Roma — un Convegno internazionale di dietetica e una Conferenza organizzativa di chimici cerealisti — sono venute alla luce due controverse questioni che, solo per il fatto di essere state dibattute nei termini di cui ora parleremo, sembrano tali da gettare il più vivo allarme fra tutti i consumatori.

Da una parte si è sottolineata la insufficienza del contenuto di vitamine delle farine bianche, quelle comunemente usate per la panificazione; dall'altra si sono espresse preoccupazioni per la tossicità di alcune sostanze usate nel disinfestare dagli insetti nocivi i grani conservati in magazzino. In tutte e due i casi, dalle discussioni che sono seguite, ora pacate ora drammatiche, è emerso che fortissimi interessi finanziari sono legati all'uso di questa o quella sostanza disinfestante, o alle richieste di provvedimenti per l'arricchimento in vitamine delle farine destinate all'alimentazione umana. Si tratta di interessi, che non guardano troppo per il sottile a quali possano essere le conseguenze dell'impiego di un certo prodotto sulla salute pubblica, e perciò pericolosissimi, se non sottoposti ad un attento controllo da parte degli organi ufficiali preposti alla sanità.

Per i soli cereali conservati in magazzino le perdite dovute agli attacchi dei parassiti ammontano a cifre dell'ordine delle decine di miliardi. E' naturale quindi che tutte le categorie impegnate nel ciclo produttivo ricorrano ai mezzi più validi per ridurre al minimo queste perdite. E così fanno uso di antiparassitari gli agricoltori, i commercianti, i magazzini degli ammassi e le industrie molitorie.

La maggior parte della produzione cerealicola italiana o dei cereali importati è affidata, attraverso gli ammassi, alle cure della Federconsorzi e questo ente, dovendo maneggiare per i propri fini forti quantità di anticrittogamici, si serve di una società, del cui pacchetto azionario ha la maggioranza. Attraverso questa società avviene l'importazione dagli Stati Uniti, in massima parte, e dall'Inghilterra di grandi partite di DDT, gammaesano, ecc. Si tratta di un'attività prevalentemente commerciale che si svolge in condizioni di quasi monopolio e che fa realizzare altissimi profitti con la vendita sul mercato di parte dei prodotti importati; sono questi profitti che consentono una massiccia campagna pubblicitaria per presentare tali preparati come i soli efficaci ad uccidere sull'istante anche il più resistente degli insetti, rivaleggiando perfettamente innocui per l'uomo.

Danni all'organismo

La realtà sembra essere diversa. L'autore di una relazione presentata al Convegno dei chimici cerealisti riferisce in un suo scritto che nella letteratura scientifica concernente tale questione, tutte le volte che ci si trova di fronte a lavori ispirati dalle ditte produttrici di DDT, gammaesano, ecc. si riscontrano limiti di tossicità piuttosto elevati e tali da incoraggiare l'uso di questi insetticidi; tutte le volte, invece, in cui si tratta di seri lavori scientifici, i limiti di tossicità scendono al punto da rendere sconsigliabile, per le possibili gravi conseguenze sulla salute pubblica, l'uso di simili preparati. I risultati di accurate ricerche condotte in Inghilterra e negli Stati Uniti dimostrano — si riferisce nello scritto citato — che gli effetti di piccole dosi di DDT e analoghe sostanze sono cumulabili con il tempo. Il Senato americano, dopo un'inchiesta condotta valendosi dell'opera di scienziati e di medici, ha proposto l'abolizione di tali insetticidi, non solo come disinfestanti delle derrate alimentari, ma anche per ogni altro uso. Tra i dati dell'inchiesta sono riportati casi di decesso, nei quali l'autopsia ha rivelato tracce di sostanze derivate da DDT, gammaesano, ecc. negli organi più sensibili quali il fegato e i reni. I risultati di questa indagine sono serviti, per ora, a far stabilire entro confini molto prudenziali il limite di tossicità. Analoghe precauzioni sono state prese in Inghilterra ed in altri paesi.

Pressioni dell'industria

E in Italia? Qui da noi la già citata società in mano alla Federconsorzi continua ad importare forse a prezzi minori e quindi con un aumento dei profitti, questi antiparassitari proprio da quei paesi che cominciano a ridurne l'uso, riconoscendone la tossicità.

Una presa di posizione in proposito da parte degli organi ufficiali italiani non c'è ancora stata. Conoscendo lo strapotere economico e politico della Federconsorzi, non può non sorgere il dubbio che tale presa di posizione manchi per le illecite pressioni che possono essere state esercitate. Quando sono in ballo miliardi di profitti non conviene preoccuparsi molto se DDT e gammaesano irrorati sui cereali, e quindi presenti nelle farine e nel pane, possono causare seri disturbi di fegato o di reni a quarantacinque milioni di italiani!

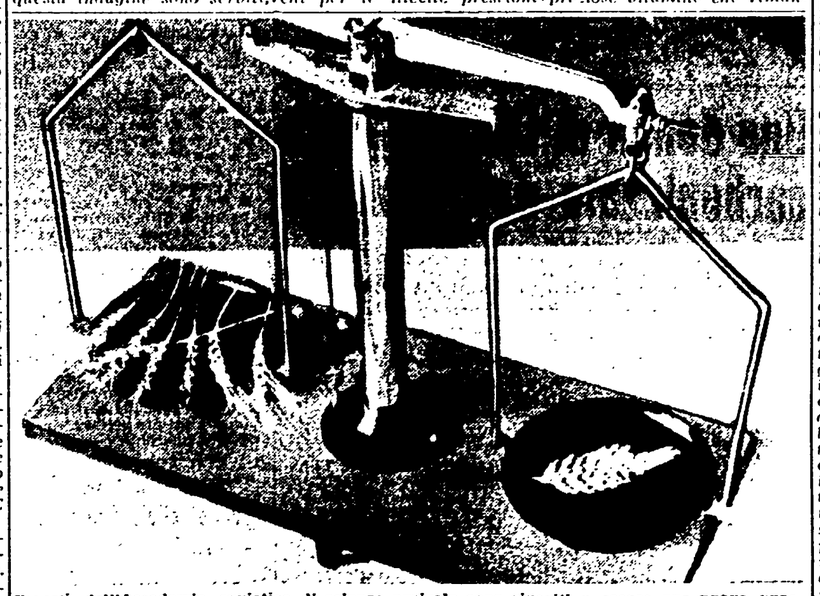
L'altra questione di cui si è già accennato è stata avanzata con alcune relazioni tenute al recente Convegno di dietetica. E' un altro campanello d'allarme che squilla per dirci che il nostro pane quotidiano, anche se ci sazia, non ci nutre. I relatori si sono presentati davanti ai loro colleghi esperti in dietetiche con una serie di complicate tabelle, nelle quali si dimostra che le farine, così come oggi sono utilizzate per la panificazione e la pastificazione, perdono quasi completamente preziose vitamine che rimangono nella parte del frumento, la crusca, destinata alla alimentazione degli animali. E così si ragiona: allo stato attuale delle cose non si può pretendere, data l'abitudine invalsa, di panificare con farine meno bianche; allora, per riportare la percentuale in vitamine al livello di quella del grano, si debbono aggiungere vitamine alle farine per la panificazione e la pastificazione.

E' qui il caso di sottolineare che tanto sviscerato interesse per l'aggiunta di vitamine coincide con gli interessi di un grosso cartello farmaceutico internazionale, produttore appunto di tali sostanze. Sembra appunto che, per le pressioni di questa grossa industria, molti paesi abbiano disposto con speciali leggi il dovere dei molitori di aggiungere vitamine alle farine. Negli ambienti alimentaristi corre voce che anche in Italia sarebbero in corso approcci per riuscire ad ottenere analoghi provvedimenti.

Altri relatori, allo stesso Convegno e sullo stesso problema, sostenevano l'inutilità, in periodi normali, della aggiunta di vitamine; affermando, anzi che l'arricchimento indiscriminato, con vitamine o altro, dei generi alimentari, può portare a conseguenze dannose per la salute pubblica.

Opinioni contrastanti, come si vede, e talvolta mosse da ragioni che non hanno niente in comune con quelle dei consumatori, animati soltanto dal desiderio di mangiare pane buono e nutriente, il meno possibile adulterato con elementi estranei e non avvelenato dall'uso incontrollato di pericolosi antiparassitari. Non sarebbe male, visto che le complesse questioni interessano molto da vicino tutti quanti, se, specialmente per ciò che riguarda la tossicità degli insetticidi usati per la conservazione dei cereali, un chiaro parere degli organi pubblici preposti alla sanità venisse a tranquillizzare il pubblico.

CLEMENTE RONCONI


Esperti dell'Accademia sovietica di scienze agricole sono riusciti a creare una nuova qualità di grano gigante: ciascuna spiga equivale in peso sei di quelle normali. Altra proprietà di questo grano è la resistenza maggiore agli agenti nocivi di qualsiasi specie

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Ritorno di Eduardo

Festosissimo come sempre il ritorno di Eduardo all'Eliseo, per la consueta stagione romana: nella serata inaugurale di ieri il popolare attore, regista e autore ha presentato al pubblico due lavori suoi tra i primi che da lui e dai fratelli Peppino e Titina vennero messi in scena, circa un quarto di secolo fa: *Ditegli sempre: sì... e Sik-Sik l'artefice magico*. *Ditegli sempre: « sì »* è, all'apparenza, solo una spassosissima farsa, tessuta intorno al personaggio di Michele, un povero sfruttato appena dimesso dal manicomio, che con le sue stravaganze getta lo scompiglio tra gli amici, i parenti e i conoscenti. La follia di Michele si manifesta soprattutto attraverso la sua ostinatezza nel considerare alla lettera le espressioni figurate o fantasiose che, come accade nel parlare comune (e in quello napoletano per giunta), vengono usate dagli altri: la comicità delle situazioni e dei dialoghi che da questa mania derivano è ancor oggi strepitosa; ma inoltre la recitazione ricca di sfumature e mai piatta di Eduardo conferisce al protagonista, seppure in tono minore, una sua dolorante umanità, entro un quadro di tinta vagamente pirandelliana.

Sik-Sik l'artefice magico serve in modo più spiccato il clima dell'avanspettacolo, nel significato migliore che a questo termine si possa attribuire, e un breve atto unico il quale pone sul campo il prestigiatore Sik-Sik, la sua squallida consorte Giorzetta e lo sgorbio e melenso Rafele, uno straccione assoldato come comparsa; questi comincia al suo principale tutti i guai immaginabili, senza tuttavia allontanargli le simpatie e gli applausi degli spettatori.

E gli applausi non sono davvero mancati durante tutto il corso e al termine della rappresentazione, così come non sono mancate le risa, che in certi momenti finivano col coprire le stesse battute degli attori. Fra i quali, accanto all'impareggiabile De Filippo, vanno lodati anzitutto la bravissima Palumbo, i precisi e personali Ugo D'Alessio e Peppino De Martino, Nello Ascoli, Nino Veglia, Rino Genovese, Isa Danieli, e poi ancora Elisa Valentino, Maria Vinci e gli altri. Numerose chiamate e numerose, si prevede, le repliche.

ag. sa.

CINEMA

08/15

« 08 15 », il modesto e un facile antimilitarismo tedesco. Nelle edicole di quel paese corrisponde, press'a poco, a nostro « soldino ».

Con questo titolo si giunge della Germania occidentale la versione cinematografica del romanzo di Hans Helmut Kirst, *La rivolta del caporale Asch*.

Come per il romanzo antimilitarista americano *Da qui all'eternità*, anche acqua e sfida gettata sul fuoco vivo, passante ed amato dell'opera letteraria nel passaggio sullo schermo, operato da uno scrittore piuttosto discutibile per trattare un simile tema: Ernst von Salomon, l'autore di *Io reso un prussiano*.

Parodia e grottesco si alternano in questo film che presenta una caserma prussiana di allievi ufficiali, che vengono duramente allenati alla guerra nazista, che sta lì lì per scoppiare. Ufficiali e sottufficiali ottusi, beoni e violenti sfogano sui soldati, in nome della disciplina. Sarà un caporale dall'aria sveglia, Asch, con l'aiuto del suo amico Kowalski, a « rivoltarsi », regolamento alla mano, ripulendo la caserma dalle ambascie, dai soprusi e dalle ruberie. Troverà alla fine, comprensione e incoraggiamento in un maggiore intelligente — antinazista e di vecchia sergente, al momento in cui si inizia la seconda guerra mondiale.

Sembrerebbe, quindi, buoni di « 08 15 » — come la giornata dei sottufficiali e le esercitazioni — passeggono una vivacità satirica notevole, che ricorda i disegni di Grosz, divertenti sono *personaggi* « macchiette » e *personaggi* « il dialogo, il ritmo di regia e azione notevole, e sia, soprattutto, nell'illustrazione di quella storia di costume vivo, « 08 15 » in conclusione, sembra chiedere meno ribellione all'esercito, una applicazione precisa dei regolamenti offerti all'esercito nazista, perfetti, doppiato, se bene, tutti. Il caporale Asch diviene sergente quando Hitler entra in guerra: è lui, cioè, il sottufficiale nuovo di un esercito formato, a quanto ci fa vedere il film, da soldatini da beoni? L'esperienza europea di quest'esercito, di questi ufficiali e di questi sottufficiali è stata in verità, ben altra.

Il film è stato diretto con abilità da Paul May, un allievo di Pabst, e ben recitato da un gruppo di giovani attori e di caratteristi.

a. se.

AL TERMINE DELLA V ASSEMBLEA GENERALE

Una mozione votata a Bruxelles dalla Società Europea di Cultura

Si è svolta a Bruxelles, dal 3 al 9 scorso, la V Assemblea della Società Europea di Cultura, alla quale hanno partecipato oltre centoventi personalità della cultura europea. Sono stati notati il prof. Babel dell'Università di Ginevra, il prof. Brugsch, membro della Accademia delle Scienze di Berlino, gli scrittori Cecil e Sylvia Sprigge, collaboratori del *Manchester Guardian*, il filosofo Jean Wahl, lo scrittore Arnold Zweig, Paul Fierens, Direttore generale dei Musei del Belgio, Juliusz Starzyński Direttore dell'Istituto d'arte di Varsavia, il R. P. François Huarg, lo scrittore inglese George Buchanan, Alfred Ayer, professore all'Università di Londra, Henri de Ziegler, rettore dell'Università di Ginevra il prof. Jean-Jacques Mayoux della Sorbona, lo scrittore Alfredo Varela, segretario della Commissione culturale del Consiglio mondiale della pace, Albert Picot, presidente del « Bureau international de l'Education ». Erano convenuti dalla Italia il senatore Ponti, Presidente della SEC, il prof. Campagnolo, Segretario generale della SEC, il prof. Angelo Monteverdi, dell'Università di Roma, Umberto Morra, direttore dell'Istituto italiano di cultura a Londra, i proff. Andrea Ferrari-Toniolo, Alessandro Pellegrini, Ettore Lo Gatto, Ambrogio Donini, Arrigo Levasti, Francesco Catalucci, Nicola Ciarletta, gli scrittori Guglielmo Alberti, Maria Luisa Astaldi, Antonio Russi, Piero Nardi, ed altri. Il prof. A. C. Jemolo, assente, ha inviato una relazione.

Al quinto giorno delle animate sedute, nelle quali sono stati notati gli interventi di Sprigge, Buchanan, Donini, Starzynski, Wahl, Maxime Arnouche, Babel, Buchanan, Campagnolo, Donini, Mayoux, Starzynsky, Varela, Wahl e De Ziegler, aveva termine. Ed eccone il testo, quale appare nella sua redazione definitiva ed ufficiale: « La V Assemblea generale ordinaria della Società Europea di Cultura si è tenuta a Bruxelles dal 3 al 9 ottobre 1955. Esaminata l'evoluzione della crisi dell'Europa nelle sue relazioni con le esigenze della cultura e soprattutto il problema dei rapporti tra la nazione e lo Stato, l'Assemblea constata: 1) che la distensione internazionale crea condizioni più favorevoli allo sviluppo del dialogo fra tutti gli uomini di cultura, senza distinzione alcuna; 2) che questa distensione ancora precaria è stata non solamente dovuta dei governi ma anche dell'azione dei popoli, sempre più consapevoli della loro responsabilità; 3) che numerose regioni del mondo vivono in stato di crisi dove la crisi del mondo contemporaneo riveste un carattere acuto e minaccioso. In conseguenza l'Assemblea invita gli uomini di cultura a restare vicini a coloro che in questa regione loro offerta dalla distensione, ad allargare ed intensificare la loro azione, per creare rapporti più numerosi e più stretti tra gli uomini e tra i popoli, affinchè la solidarietà così affermata trionfi degli antagonismi degli Stati ed ogni ostacolo al libero sviluppo della cultura ».